

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 84 (2015)
Heft: 4

Artikel: Il Vertemate Franchi di Piuro, un esempio di palazzo autarchico
Autor: Scaramellini, Guido
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-587309>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GUIDO SCARAMELLINI

Il Vertemate Franchi di Piuro, un esempio di palazzo autarchico

Si vuol dire che, se il palazzo Vertemate Franchi a Roncaglia di Piuro, sopravvissuto alla frana che il 4 settembre 1618 seppellì il borgo con il suo migliaio di abitanti, è così ricco, chissà come dovevano essere i palazzi in Piuro. È una delle consuete esagerazioni, quando si pensi che, tra le poche relazioni sul borgo scritte prima della rovina, quella stesa da Gerold Grebel e Hans Heinrich Wolff il 17 maggio 1608 come diario di viaggio di un'ambasciata svizzera diretta a Venezia, a Piuro descrive solo – traduco dal tedesco – “un fastoso e magnifico palazzo, quasi principesco, che si trova in località Roncaya e ha un bellissimo parco”.

Le relazioni prima delle frana

Anche lo storico grigione Johann Guler von Weineck, pubblicando il suo *Raetia* a Zurigo nel 1616, cita, tra le famiglie piurasche, solo i Vertemate e tra essi i fratelli che fecero costruire il palazzo, cioè “Guglielmo e Luigi, che ricoprono le cariche più im-



Palazzo Vertemate Franchi, Piuro prima della frana del 1618, ricostruito qualche decennio dopo in un dipinto a olio su tela. (Foto 1)

portanti nella loro patria, sia civili che militari”. Tra gli edifici anch’egli annota solo quello di Roncaglia: “I signori Vertemate hanno abbellito questo villaggio costruendovi un grazioso palazzo, circondandolo di un bellissimo giardino con melarance, cedri, limoni e ogni sorta di frutti e piante rari”. A sua volta Fortunato Sprecher nel suo *Pallas rhaetica, armata et togata*, uscito a Basilea nel 1617, l’anno prima della frana, ricorda a Piuro unicamente “il ricchissimo palazzo della famiglia Vertemate Franchi” a Roncaglia.

Ciò non significa che nell’antica Piuro non ci fossero palazzi degni di questo nome. Basta in proposito dare un’occhiata al grande olio su tela esposto all’ultimo piano dello stesso palazzo Vertemate Franchi, in cui viene ricostruito l’antico borgo pochi anni dopo la frana (foto 1). Subito dietro la chiesa collegiata di San Cassiano spicca un grande complesso Vertemate con colonnato, giardino, acquario e chiesetta. La famiglia aveva poi altre abitazioni di tutto rispetto, insieme a quelle dei vari Beccaria, Brocchi, Scandolera, Lumaga, Camogli, Giulini, Losio, Mora e via elencando.

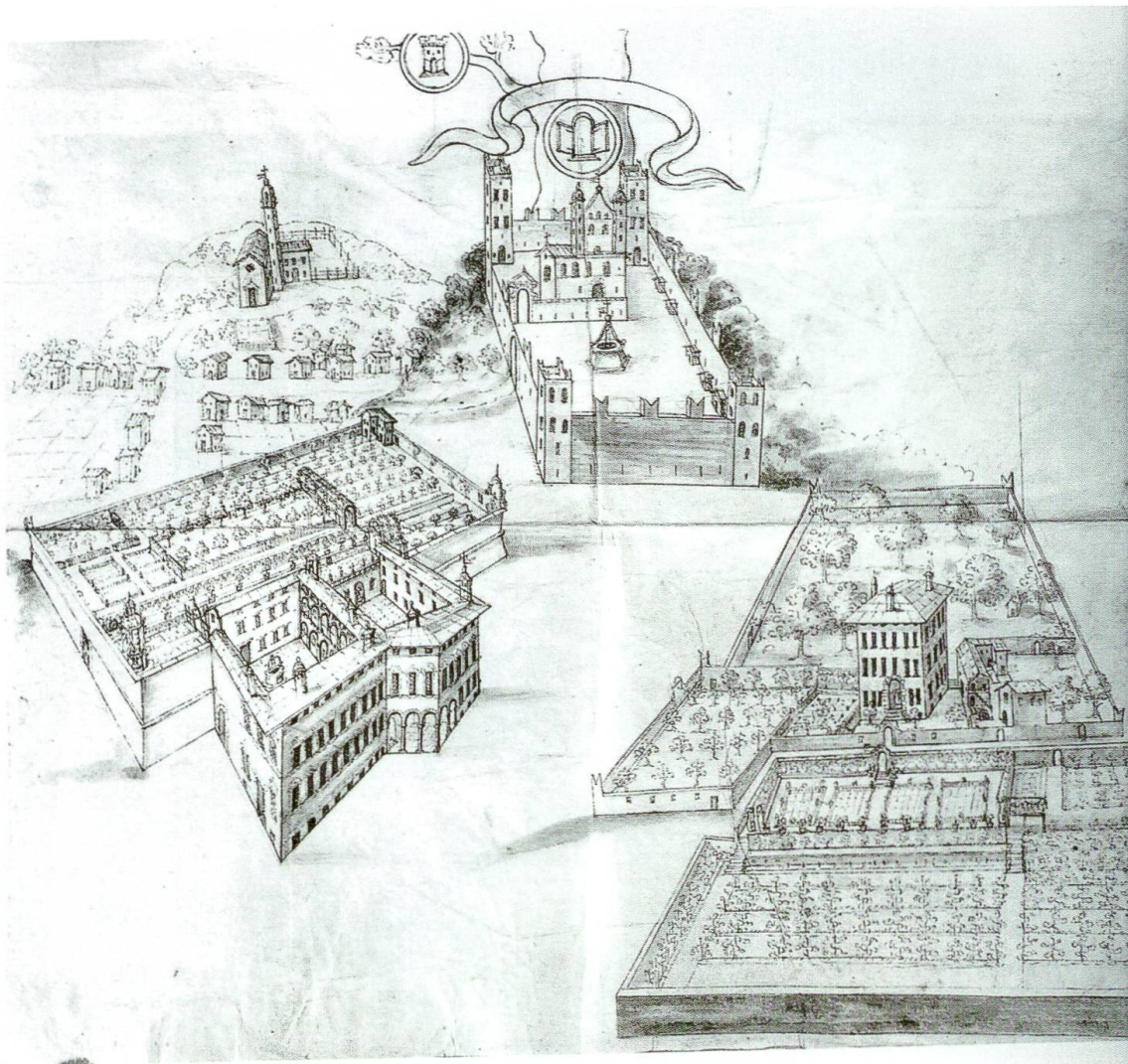
Un palazzo al sole

Il Vertemate Franchi esiste tuttora perché non fu travolto dalla frana essendo distante oltre un chilometro, in una località già indicata come Roncaglia, che si estendeva lun-



Palazzo Vertemate Franchi, particolare del Salone dello Zodiaco. (Foto 2)

go tutto il versante destro della val Bregaglia, ai piedi delle Retiche, ed era divisa in due parti: quella superiore dalle cascate dell'Acquafraggia a Prosto e quella inferiore fino a Loreto di Chiavenna. Oggi il nome Roncaglia è caduto in disuso e la zona del palazzo è indicata come Cortinaccio nella frazione Prosto: una delle poche sicure da frane, essendo protetta a nord dalla roccia, localmente detta "Sas". Si capisce così perché i due figli di Giovanni Vertemate verso la metà del '500 abbiano deciso di costruire lì la loro villa: in una terra sicura, più vicina a Chiavenna, che della valle che ne prende il nome era ed è il centro, e molto ben esposta, a differenza dell'antica Piuro che d'inverno non vedeva il sole. I fratelli erano "Gulielmus" e "Alvisius", com'è inciso sui masselli del portale di ingresso, dove il secondo si può tradurre in italiano come Alvisè, Luigi o Ludovico. Nacque così una delle più notevoli ville cinquecentesche in Lombardia, interamente decorata da affreschi a tema mitologico attribuiti ai fratelli Campi di Cremona, con varie tele, rivestimenti lignei e soffitti intagliati, tra cui quello stupefacente nel salone dello Zodiaco all'ultimo piano (foto 2).



Disegno a penna su pergamena del 1594, conservato dalla famiglia di Basilea, con i palazzi a Vertemate presso Como e a Piuro, particolare di quello di Cortinaccio con le proprietà agricole annesse. (Foto 3)

Abitato tutto l'anno

Si ritiene e si scrive spesso che il palazzo sia stato una villa di campagna, quindi di soggiorno sporadico e stagionale, forse per avvalorare la tesi di cui abbiamo appena parlato, e cioè che addirittura ben più ricchi potevano essere i palazzi nell'antica Piuro, pur non risultando nulla di tutto questo. Anzi, se ne analizziamo le varie parti, risulta che quella di Cortinaccio fu la residenza principale dei due fratelli Vertemate. Lo dicono gli edifici di servizio nei pressi e i terreni, che si estendono per circa 30.000 metri quadri, e lo dice il palazzo stesso (foto 3).

Questo infatti si può dividere verticalmente a metà: guardando la facciata, a sinistra si notano i due grandi saloni di rappresentanza, uno sopra l'altro, dietro ai quali sono alcune salette su due piani, mentre a destra è stato guadagnato un piano intermedio, essendo tutti i locali molto più bassi e destinati alla vita quotidiana, anche durante l'inverno, grazie alla facilità di riscaldamento. Al piano rialzato si apre sulla destra la sala delle Udienze o di Giunone, dove venivano ricevuti gli ospiti: un ambiente raccolto, con affreschi, un pregevole rivestimento ligneo a boiserie datato a intarsio 1577 e una monumentale stufa di tipo nordico.

Il terreno agricolo

A convincere del fatto che non si trattava di una villa di piacere, ma di un'abitazione permanente restano i terreni agricoli. Innanzi tutto – cominciando da quello a quota più bassa, verso Chiavenna per intenderci – si incontra il grande vigneto rettangolare che si estende per la massima lunghezza da nord a sud. E certo il vino



Palazzo Vertemate Franchi, il vigneto oggi. (Foto 4)

era una produzione importante a Piuro, stando a quanto pubblicò a Bergamo nel 1619 Benedetto Paravicini, secondo il quale vi si smerciavano 3000 brente, oltre a quello che maturava nei crotti per essere venduto ai cavallanti nordici in agosto e settembre.

Fin dal '300 era noto a Piuro l'amostato, un vino forse passito, e due secoli dopo, nel 1571-73, Ulrich Campell scrisse di avervi trovato "i vini migliori". Ancora agli inizi del '900 i nuovi proprietari, dopo l'estinzione dei Vertemate di Piuro, producevano il "Valtellina. Vigne del Palazzo Vertemate". Poi il vigneto andò decadendo e fu abbandonato per tutto quel secolo.

Il vigneto oggi

Solo nel 2004, dopo che nel 1986 l'intero complesso era stato lasciato per testamento dalla signora Maria Eva Sala alla città di Chiavenna, l'azienda vinicola Mamete Prevostini di Mese ha impiantato di nuovo il vigneto su circa un ettaro di terreno (foto 4) con uve a bacca bianca: per il 60 per cento Traminer aromatico e per il 40 Riesling. È nato così il Passito Vertemate, che si ottiene da una vendemmia tardiva per consentire all'uva di arricchirsi di zuccheri al sole, da un appassimento in fruttuio per quattro mesi e dall'affinamento del vino in fusti di rovere per un anno.

Il vigneto digrada in leggero pendio verso il muraglione di cinta costituito da massi anche di notevoli dimensioni, mentre grandi pergole salivano un tempo anche verso l'interno del muro di cinta a scarpa.



Palazzo Vertemate Franchi, l'orto oggi. (Foto 5)

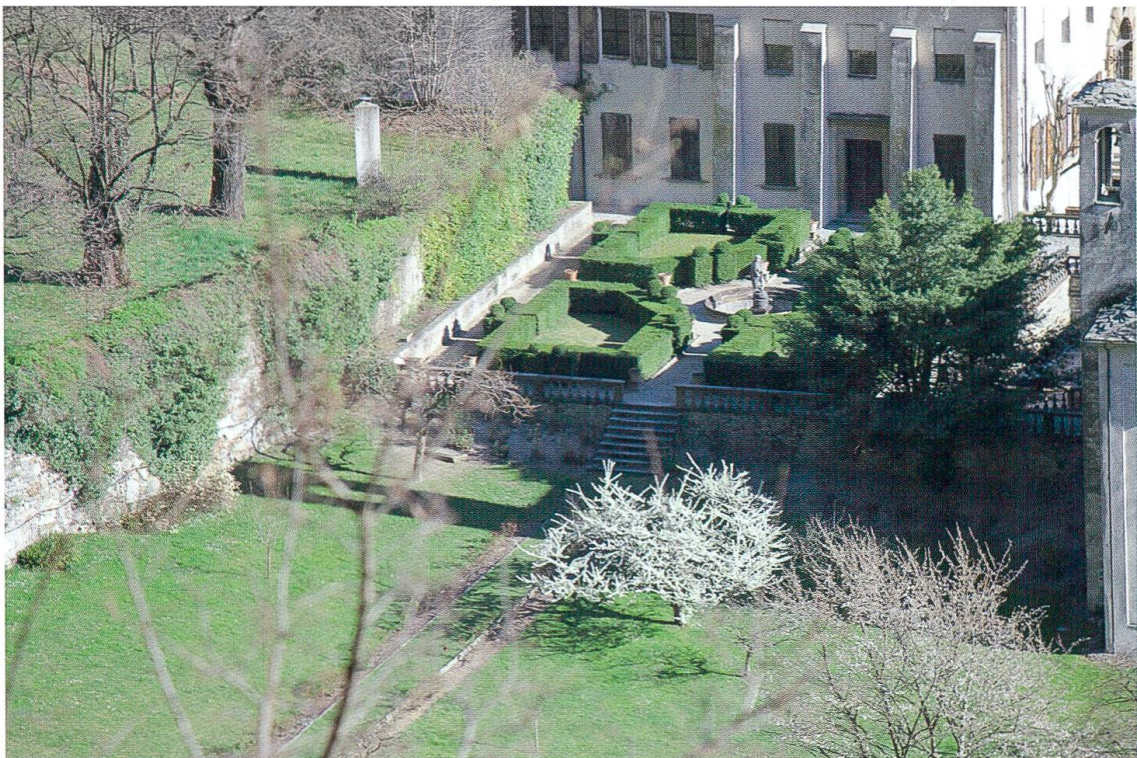
L'orto

Tra il vigneto e la strada, la quale fino alla metà del '900 era pubblica, è l'orto, indispensabile per la vita quotidiana, in una posizione più alta rispetto al vigneto, ma più bassa rispetto alla via, ottenendo così la protezione dai venti e un'ottima esposizione (foto 5). L'acqua, proveniente dalla Valledrana a monte, sgorga da mascheroni in due vasche di pietra ollare ai lati dell'ingresso, da cui si dipartono canaline di pietra che delimitano il bordo esterno di aiuole sopraelevate, dotate di vaschette a forma di conchiglia: una soluzione presente anche nei giardini di Boboli, alle spalle di palazzo Pitti a Firenze. L'orto, oggi parzialmente utilizzato, è delimitato a valle da un alto muro ingentilito alla sommità da oltre una trentina di sporgenze semicircolari, dove un tempo erano vasi con piante da frutto e ornamentali, come fa fede la tela ricostruttiva del complesso, esistente nel palazzo.

La peschiera

Verso nord, in posizione rialzata, è il giardino all'italiana, a cui si accede anche dal salone di Giove e Mercurio. È razionalmente cruciforme, costituito da quattro aiuole delimitate da siepi di mirto, tutte smussate nell'angolo interno per fare posto a una fontana circolare, al cui centro si erge la statua di Ercole in marmo bianco (foto 6).

Ma qui interessa soprattutto l'attigua peschiera, protetta da una fitta sequenza di balaustri in pietra ollare (foto 7). È di forma rettangolare terminante sui due lati minori con un semicerchio, disegno che è ripreso, più in piccolo, dall'elemento centrale sul fondo. Nel 2014 è tornata l'acqua, dopo un lungo periodo di assenza. A conferma



Palazzo Vertemate Franchi, il giardino all'italiana dal frutteto. (Foto 6)



Particolare della peschiera, dove recentemente è tornata l'acqua. (Foto 7)



Particolare del frutteto. (Foto 8)

dell'autarchia di chi abitava in villa, qui, come in tanti altri complessi analoghi, si tenevano i pesci, presumibilmente le trote, di cui si nutrivano gli ospiti, grazie all'acqua che veniva derivata dalla Valledrana a monte del castagneto.

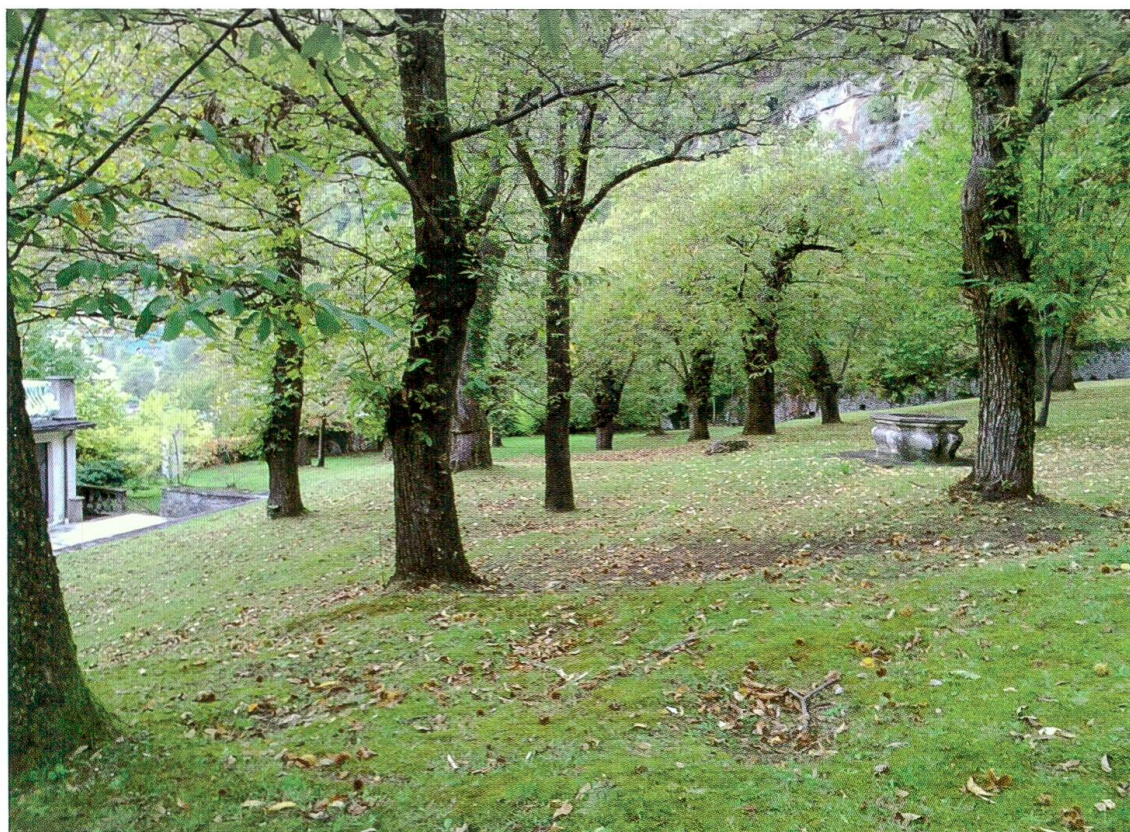
Il frutteto

Un ampio spazio a nord della proprietà, a quota più bassa rispetto al giardino, presenta alberi da fiore e da frutto, altra testimonianza di un'economia autarchica (foto 8). È diviso da un viale rettilineo che termina con un'edicola al centro del muro di recinzione su quel lato della proprietà. Vi è esposta una grande statua in pietra serena del Ratto di Proserpina da parte di Plutone, copia dell'originale del Bernini, esposto a villa Borghese di Roma.

Oggi l'area conserva ancora piante di rose e da frutto (meli, pruni, peri, ciliegi, cachi). Dietro l'abside rettangolare della cappella dell'Incoronata, costruita nel 1690, si tengono periodicamente concerti, tra cui quello del 10 agosto, festa di san Lorenzo, patrono di Chiavenna, quando l'amministrazione comunale offre alla popolazione della valle un'importante serata musicale.

Il castagneto

La maggior parte dell'area orientale a cielo aperto è occupata dal castagneto, che si estende lungo il terreno in salita alle spalle del palazzo (foto 9). Pochi frutti, come



Scorcio del castagneto alle spalle del palazzo. (Foto 9)

le castagne, erano consumati in tanti modi, così da rendere sempre diverso lo stesso prodotto: dalle bruciate (localmente “i braschée”) alle castagne fresche lessate (“i farü”) o secche (“i belegòt”), ma anche “i pelée” lessati solo con la pellicina o episperma sotto la buccia o pericarpo. C'erano poi le castagne secche e sbucciate, grazie al calore e al fumo della “graa” (metato) e alla successiva battitura in sacchi di iuta. E ancora la marmellata e la farina di castagne, di cui sono fatti “i taiadìn” di Villa di Chiavenna. Il tutto con le castagne, un prodotto importante per la tavola e per l'autosussistenza di un tempo.

Le strutture rustiche

A testimoniare la produzione e la lavorazione agricola resta nella proprietà una serie di edifici, più o meno conservati allo stato originario. Innanzitutto, al centro del castagneto, è il metato (“la graa”) per essiccare le castagne, come si è appena detto. Si trovano poi l'alambicco per trarre la grappa dalle vinacce e il torchio, senza più tinaie. Il torchio attuale è circolare, di quelli più moderni. Certamente ne sostituì uno tradizionale e imponente a trave pressante, come ne esistono ancora esemplari in val Bregaglia italiana.

Infine, alle spalle dell'edificio che ospita la cosiddetta Sala dei balli, è la grande ghiacciaia, il frigorifero di un tempo, di forma cilindrica e alto vari metri, dove d'inverno si gettava neve o ghiaccio. Alcune nicchie, comunicanti con il corpo centrale, servivano per depositare quanto doveva essere conservato a scopo alimentare. Per il vino i Vertemate, come molte famiglie della Valchiavenna, disponevano anche di un crotto, all'esterno del palazzo, un po' più in basso, verso nord, potendo contare, in queste realtà tipiche della valle, sull'aria naturale del “sorèl” a temperatura costante, mai superiore ai 10 gradi né sotto lo zero.

Oggi è museo

Grazie alla munifica donazione di cui si è detto, oggi il palazzo Vertemate Franchi di Piuro è un museo aperto al pubblico, sempre più frequentato, in un ambiente severo, com'è quello di molti paesi delle nostre Alpi, ma non con questo contrastante. Anzi, per una sensibilità estetica dei costruttori e dei committenti, forse anche per non dare troppo nell'occhio a qualche malintenzionato di passaggio, l'esterno dell'edificio non si discosta molto dalle caratteristiche sobrie degli edifici della frazione, presentandosi con una veste severa e abbastanza dimessa. Dentro è invece l'esplosione della ricchezza cinquecentesca, pur non rinunciando all'uso di alcuni materiali locali, come la pietra (beola e pietra ollare) negli stipiti delle porte, nei pavimenti, nelle scale e in una stufa nella sala della musica, i quali convivono con ricchi camini in marmo e con arredi importanti, che ne fanno un museo vivo.*

* Tutte le foto, tranne 1 e 3, sono del Consorzio turistico della Valchiavenna.